

FLORA TUMMINELLO

---

LE RANE NELLO STAGNO  
IN BONCOMPAGNO BONCOMPAGNI

---





Opera patrocinata  
dal Comune  
di S. Stefano di Camastra



Edizioni Fotograf s. n. c. - Viale delle Alpi, 59 - Palermo

ISBN: xxx-xx-xx-xxxx

*A S. Stefano di Camastra germoglio di tutti i germogli*



*Certe volte non sono sicuro  
Che si abbia il diritto di dire  
quando uno è pazzo e quando non lo è.  
Certe volte credo che non vi sia  
nessuno di noi del tutto pazzo  
e nessuno del tutto sano di mente  
finché la maggioranza non ha  
deciso in un modo e nell'altro.  
Non è tanto quello che uno fa,  
ma il modo in cui la maggioranza  
lo giudica quando lo fa.*

W. Faulkner



*Non  
mi lassari sulu  
Ascutami  
Parru a tia stasera  
E mi pari di parrai o munnu  
Ti vogghiu diri  
Di non lassarimi sulu  
Nta sta strata longa  
Chi non finisci mai  
Ed havi i jorna curti  
Ti vogghiu diri  
Chi quattr'occhi vidinu megghiu  
Chi miliuna d'occhi  
Vidinu chiù luntanu  
E chi lu pisu spartutu nte spaddi  
Diventa leggiu*

*Ti vogghiu diri  
Ca si t'appoji a mia  
E io m'appojiu a tia  
Non putimu cadiri  
Mancu si li fortunati  
Nn'assicutanu a vintati*

(Nun mi lassari sulu)  
I. Buttita



## BONCOMPAGNO BONCOMPAGNI COLUI CHE CERCAVA UN GRAN FORSE

*Bisogna veramente che l'uomo muoia,  
perché altri possa appurare, ed ei stesso,  
il di lui giusto valore.*

V. Alfieri

*Questa pagina che mi appresto a scrivere è testimone di una riflessione in me maturata, dopo essermi imbattuta in quella che è la lettura di questo testo. Dico riflessione, perché ritengo che la più grande sventura per un artista, consiste forse nell'essere oggetto della gelosia, dell'intrigo, del disprezzo, o l'essere isolato e deriso dai suoi simili. Boncompagni, quasi sempre perdente con l'ambiente circostante, defilato dal teatro della vita, nascosto dietro una grande e spesso lente di ingrandimento che restituisce i dati della realtà ingigantiti, distorti, spesso pungenti e dolorosi, ma salvato dalla sua arte, appare scevro da ogni attacco, quasi non subendo la lacerazione che avviene giustamente in colui che viene irriso, e a noi spettatori non passivi, la necessità di raccontare e raccontarlo. Un ringraziamento doveroso va a Concetto Tamburello, ideatore e realizzatore di un progetto a più tappe, che ha come obiettivo quello di restituire giusto merito a quegli artisti che a S. Stefano si sono distinti per il loro estro creativo; e all'autrice che con determinatezza, ha ricostruito fedelmente il maestro così come è. Io come presidente della FENAPI, insieme al consigliere comunale Fausto Pellegrino, convinti sostenitori della libera espressione dell'arte, abbiamo accettato di concorrere alla pubblicazione di questo testo, in quanto riteniamo ragguardevole restituire ad un artista come il nostro Boncompagni, il posto che merita, e quale migliore mezzo per ottenere ciò se non un testo in sua memoria. Il libero spirito continuerà ad essere tra noi, immortale, questa è la vera gloria.*

Silvana Tarallo  
Presidente FENAPI



## A BONCOMPAGNO BONCOMPAGNI GRANDE MENTORE

*Io, Concetto Tamburello, mi sento personalmente di ringraziare la figura di Boncompagno Boncompagni nella quale riconosco oggi quegli stimoli e quelle ispirazioni che, nella mia giovinezza mi hanno permesso di credere nel mio talento e di investire nella mia arte. Il maestro Boncompagno Boncompagni, figura emblematica mai separatasi dal cuore di chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerla e di "viverla" ha raccontato, con la sua fervida immaginazione e la sua abilità decorativa a due passi dal Naif la favola ingenua e sincera della ceramica. I suoi colori sono parole e i tratti e le pennellate sono versi in metrica perfetta e armonica di una poesia che ha saputo infondere nella materia tutte le sfumature dello spirito. Un grazie speciale per quella frase da lui sussurratami spesso all'orecchio che invitava noi giovani a non essere rane nello stagno ma ad affrontare l'apertura e la vera libertà dell'oceano.*

Concetto Tamburello



## PROLOGO

Quando mi parlarono per la prima volta di Boncompagno Boncompagni per me che vivo ormai da quaranta anni lontano da S. Stefano di Camastra era cosa non così aliena; ma con un sistema alieno ho dovuto incontrarmi e scontrarmi man mano che il passato ritornava. Un viaggio all'indietro nel tentativo di dissotterrare i ricordi e le immagini di un mondo di cui non conoscevo nulla se non frammenti di suoni e rarefatti profumi. Un cammino difficile ma non impossibile, poiché "Il lavoro del critico agisce secondo una propria intima vocazione di poetica, non soltanto affronta l'opera e lavora su documenti "indiretti" anche più immediati, ma si confronta con l'artista medesimo con la personalità del quale occorre infatti fare necessariamente i conti, per intelligenza e verifica."<sup>1</sup> Un percorso impegnativo, alcuni testimoni troppo anziani per interrogarli, e una voce, quella della moglie. Una signora ormai novantenne che continua a ripetere che non sapeva niente di quello che faceva il marito nel suo lavoro, e che questa baraonda l'ha scoperta da poco, quando il vice sindaco è andato a fotografare i piatti appesi nel suo soggiorno. Ha conservato solo alcune fotografie: Boncompagno che dipinge in campagna, Boncompagno in posa nella bottega tra i suoi allievi, un maturo insegnante sorpreso in un disarmante sorriso beffardo. Un signore sempre ben vestito, dalla lunga e ordinata capigliatura, e dai modi gentili. Si dice che faceva sempre l'inchino quando salutava per strada, inchino che

---

(1) L'arte la si studia sia sulle opere, documento "diretto" di un'attività creativa, sia sui veri e propri documenti, attestazione "indiretta" di tale attività; mirando soprattutto a ricostruire la personalità di chi tali opere ha creato e la cui attività in tali documenti risulta attestata i cosiddetti documenti "indiretti" costituiscono tutto lo svariato patrimonio costituito dalla riflessione critica, estetica, storico-culturale. Dalla documentazione burocratica, e dalla documentazione grafica e fotografica. E. CRISPOLTI, *Come studiare l'arte contemporanea*, Danzelli Virgolette, 2005, Roma.

---

donava anche agli sconosciuti. Questo galantuomo d'altri tempi aveva anche la passione per la fotografia; nel corridoio di casa sua fa ancora bella mostra di sé la partecipazione alla mostra nazionale d'arte fotografica a Bagni di Lucca nel 1935. Insomma tracce, flebili tracce di una storia ricomposta con fatica. Il ricordo di un viaggio fatto a Palermo perché il marito aveva labbra e dita nere, perché di mascherine a quel tempo non ce n'erano. Avvelenamento da piombo. E che avrebbe voluto seppellirlo a Firenze, invece è ancora nel viale delle Viole, a una decina di lapidi vicino ai miei nonni paterni. Un indizio, che mi lega a questo personaggio e mi invoglia a continuare, per ricostruire una storia per troppo tempo dimenticata. Non chiedo oltre di fronte al buio del ricordo, ci salutiamo, mi stringe la mano, sorride, sulla porta mi accorgo che abbiamo parlato per circa un'ora, ma che non so ancora il suo nome, glielo chiedo, Liliana Domestici, mi rendo conto della difficoltà di squarciare il velo del tempo, ma nella ricerca non mi arrendo neanche quando riesco a rintracciare alcuni allievi del maestro. I pochi ricordi sono sfilacciati, reticenti, c'è una sorta di ritrosia che non riconosco nel sicilianismo, oppure sì, è che nella memoria collettiva tutto inizia con Giovanni Morelli, il primo a dirigere quello che sarà l'Istituto Regionale d'Arte per la Ceramica con sede nell'ex convento degli scolopi. È da ricordare qui l'impegno e la volontà di chi agì a favore di una vera e propria modernizzazione dell'Istituto. Si racconta di giornalieri viaggi a Palermo, a far da anticamera negli uffici regionali, per riconoscere quella che sarà la scuola d'arte odierna. Ma questa è un'altra storia, prima di questo il buio, e che sì, Boncompagno era stato un insegnante, un tipo strano, facilmente irascibile, descritto come una figura sbiadita, di poca considerazione<sup>2</sup>. Mi rendo conto che sarà una storia da ricomporre anche con la fantasia, seguendo la scia di fiabe mal raccontate, aneddoti, immagini per le antiche vie. Un mondo da immaginare, pagine strappate da allineare. Decido proprio di fronte a questa chiusura di accettare questa storia, di fare luce, di piantare un chiodo, un inizio, di cominciare a parlarne, ponendomi sempre la stessa domanda ossessiva, che ha fatto andare giù da matto qualche amico durante le ricerche, ma cosa avrà mai pensato Boncompagno Plinio Bon-

compagni quando arrivò alla fine del mondo in quel di S. Stefano di Camastra nel 1929? L'incipit di questa storia allora può essere scritto. E per farlo prendo in prestito le parole di Leonardo Sciascia per capire meglio avvenimenti e giusta misura. *“Nel farsi di ogni avvenimento che poi grandemente si configura c'è un concorso di minuti avvenimenti, tanto minuti da essere a volte impercettibili, che in un moto di attrazione e di aggregazione corrono verso un centro oscuro, verso un vuoto campo magnetico in cui prendono forma. E sono, insieme, il grande avvenimento appunto. In questa forma, nella forma che insieme assumono, nessun minuto avvenimento è accidentale, fortuito. Le parti, sia pure molecolari, trovano necessità e quindi spiegazione nel tutto, e in tutto nelle parti”.*<sup>2</sup>

---

(2) L. SCIASCIA, *L'affaire Moro*, Sellerio Editore, Palermo, 1978.



*Una metafora diventa lo stretto di quel che riserva la vita ad un uomo nato per caso in Sicilia, epifania crudele e pericoloso sbandare nella procella del mare nell'infernale natura salvezza infine possibile dopo molto travaglio, approdo a un'amara saggezza a una disillusa intelligenza"*

V. Consolo

## IL TALENTO DIMENTICATO

Spesso nella storia dell'umanità vi sono individui di talento ed estro che precorrono i tempi, veri e propri visionari, personalità eclettiche che vivono la propria quotidiana creatività un passo avanti agli altri. Individui unici e in qualche modo speciali, dotati di una profondità intellettuale fuori norma per il tempo e il luogo dove vivono. Accade talvolta che tali uomini, semplici e dimessi, dal fare trasognato e vago, vedono cose che altri non vedono; giungono là dove altri non riescono a giungere; anticipano il futuro; e che in ragione di ciò, vengono fatti oggetto di scherno, esclusi, relegati ai margini della società, tollerati con sufficienza, quasi fossero scemi di paese. *Vardati* con sospetto e derisione, e che incompresi, invecchiano dimenticati e in povertà. Perché nulla è più difficile da gestire che la creazione di una moderna visione delle cose, perché ciò produce inimicizia e ben pochi sostenitori. Tali individui hanno saputo guardare altro e oltre il provincialismo, hanno assaporato velocità alternative, coscienti di quali violenze possano abbattersi sulle proprie vite se tentano di uscire dal coro, se si fanno interpreti di visioni alternative, o creano progetti che pretendono di uscire da una asfittica cultura provinciale. Tutto questo rivoluzionario modernismo non può essere giustificato, tentare l'autonomia è considerato disordine, e risulta essere percepito come una grave offesa, se per giunta agito da un forestiero. Tutti i gruppi sociali creano delle norme e tentano, in determinati momenti e circostanze, di farle rispettare. Le norme sociali indicano i tipi di comportamento propri di determinate situazioni, definendo certe azioni "giuste" e vietandone altre "sbagliate". Quando una norma è imposta, la persona che si presume l'abbia infranta può essere vista come un individuo particolare, che non si può essere sicuri viva secondo le regole concordate dal gruppo. Tale tipo di persona è

---

considerata un *outsider* (fuori dal comune)<sup>3</sup>. Boncompagno fu lucidamente consapevole di essere deriso, veniva spesso appellato con il termine *babba-suni*, di non essere, quindi, preso sul serio, cosciente sempre della strisciante diffidenza che accettò con disarmata lucidità. Una delle regole che Boncompagno infranse, fu quella che non si integrò mai completamente, ma questa regola non supera il fondamento della prima, non era del posto, non era nato lì. Si racconta, in confidenza, di una serata al circolo Unione, dove Boncompagno venne sbeffeggiato materialmente con crudele arroganza. Questa scena da molti ricordata ma tenuta nascosta, oggi mi suscita una sorda risata di compatimento per i detrattori, ma, nello stesso tempo, risveglia il ricordo di una lettura biblica, un passo del secondo libro di Timoteo, dove viene decretato il valore della pazienza nell'offesa; perché nulla di buono viene dalle contese e discussioni insensate che generano vendetta. La prova di tale verità è che proprio l'origine di questa pazienza ha prodotto, oggi, questa testimonianza letteraria, scritta con l'unico intento di un meritato e dovuto risveglio artistico. Boncompagno accettò con pazienza e generosità la realtà del luogo nel quale aveva liberamente scelto di vivere e agire la sua arte. Non diede mai ascolto al coro, si perse nei boschi e nei mari, fece sempre e solo quello che sapeva fare meglio. Dipingere. Boncompagno conosceva bene la materia meridionale, quel pessimismo dannatamente meridionale che Sciascia ha ben descritto: *"nel vedere ogni cosa, ogni idea, ogni illusione, anche quelle idee e le illusioni che sembrano muovere il mondo. Correre verso la morte. Tutto corre verso la morte, tranne il pensiero della morte e il pensiero stesso. Penetra ogni cosa come lo scirocco, nei paesi dello scirocco. Prima che lo si avverta nell'aria, lo scirocco è già come avvitato alle tempie alle ginocchia"*.

Qualcuno oggi sembra ricordarsene, sempre più spesso sulla sua tomba, dimenticata per decenni si trovano fiori freschi. Questo è stato il destino di Boncompagno Plinio Boncompagno (detto Pagno) artista e maestro, che sin da bambino coltiva l'amore per l'Arte fittile e la mineralogia, sua passione e ossessione; divenuto insegnante tecnico-pratico nella scuola regionale d'Arte per la ceramica in S. Stefano di Camastra, in provincia di Messina. Questa l'esatta dicitura sul biglietto da visita, uno dei rari docu-

---

(3) H. S. BECKER, *Outsiders*, Saggi di sociologia della devianza, Ega, 1987, Milano.

menti che testimonia la sua identità. Tutto il resto è ricordo di pochi testimoni troppo in là con gli anni per ricordare e dare un senso alle immagini sbiadite che si rincorrono nella fragile memoria. Ma la figura di questo artista ha cominciato a emergere in tutta la sua chiarezza, si è tracciata la mappa, l'inizio della storia, dal punto di vista della ceramica, di questa cittadina, che ha dato i natali a tutti i protagonisti pronti a dipanare il filo della memoria. Primo fra tutti Concetto Tamburello. Questi diede il via nel 1975 a quell'appuntamento che diverrà "La Mostra delle Ceramiche", giunta oggi, alla sua XXXIII edizione. In quella data Tamburello espose opere personali e alcuni pezzi della sua collezione privata. Invitò ceramisti e artisti a partecipare in quell'occasione a un risveglio artistico nel tentativo di sensibilizzare l'amministrazione del tempo. In quella circostanza Concetto Tamburello non dimenticò Boncompagni esponendone le opere e organizzando per l'occasione una lotteria dove in palio c'era un'opera di Pagno. (vinta dal Signor Pippo Pulvino). Il ricavato fu devoluto al maestro che viveva in situazione d'indigenza non avendo neanche potuto garantirsi la pensione. Tamburello racconta con dovizia di particolari la felicità e la gioia di Boncompagni, che vedeva in quell'atto il realizzarsi di un dovuto riconoscimento artistico. Durante la mia ricerca ho più volte posto la domanda come questo sia potuto accadere, come mai improvvisamente il maestro Boncompagno Boncompagni si ritrova estromesso dalla scuola senza alcun riconoscimento e senza pensione? Nessuno ha potuto o voluto rispondere. Solo vaghe informazioni che a un certo punto gli insegnanti di allora, che erano semplici operai specializzati, dovettero "qualificarsi" alcuni, lo fecero, Pagno probabilmente no. L'intento nel tempo di dare inizio a un risveglio artistico nel 1975 diede i suoi frutti; a distanza di oltre trent'anni il secondo risveglio, con tributo a chi fondò la scuola consorziale di disegno a S. Stefano di Camastra<sup>4</sup>, data ufficiale, in occasione della XXXI Mostra delle

---

(4) L'unica traccia bibliografica su Boncompagno Boncompagni è presente in un articolo del catalogo della XVIII Mostra della ceramica, 1994, a cura di alcuni docenti dell'Istituto, che così recita: "*Istituto nacque nel 1931 per iniziativa del consorzio provinciale di Messina, che diede incarico al maestro fiorentino Boncompagni di dare vita a quello che fu chiamata scuola consorziale di disegno e che aveva la sua sede in un magazzino*".

Una breve citazione è nel sito <http://irasantostefanoc.interfree.it/museo.swf> museo dell'istituto regionale d'arte, "capolavori della didattica" a cura del prof. A. Cesareo.

---

ceramiche nel dicembre 2007 a Palazzo Trabia, con un convegno dal titolo "L'opera di Boncompagno Boncompagni maestro fondatore dell'attuale Istituto d'Arte". Con questa semplice azione ha inizio la ferma volontà di disperdere la nebbia. Ma perché questo oblio? Perché quando intervisto testimoni e conoscenti diretti, tutto è sbiadito, confuso, poco chiaro? Niente da aggiungere. Il sistema collettivo di dimenticare Boncompagno è stato un tentativo di fermare il nuovo che lui ha contribuito a far nascere. La risposta non può che essere cercata all'interno di alcuni sfortunati protagonisti della storia dell'arte che condivisero lo stesso destino. Questi, come Boncompagno, cercarono sintonie differenti; erano l'espressione, una delle espressioni, di qualcosa che non si sarebbe potuto fermare, di una modernità invasiva che si apprestava a conquistare il tempo, viveva mezza gamba avanti nel futuro, e c'è chi, per frenare tutto questo, ha ucciso, ha ucciso il merito. Essere protagonista di nuove avanguardie può essere pericoloso, ci sarà sempre qualcuno pronto a non crederci, a firmare documenti diffamatori, a sputare calunnie. Estremizzazione assai diffusa in ambito artistico, e in casi estremi tendente a progettare omicidi, non necessariamente fisici. Ma chi è l'assassino?<sup>5</sup> Sicuramente uno che aveva il pensiero corto, uno che non ha trovato altro sistema che sgambettarne la memoria, con feroce derisione. Da perfetto interprete, l'assassino appartiene a quella cerchia del tutto incapace di accettare la velocità e la rivoluzione di un'arte percepita estrema per la Sicilia di quegli anni. Boncompagno fu la prova di come seppe andare un passo sempre oltre nel mondo artigianale di costruttori di "robbe" d'acqua e ceramica domestica. Botteghe specializzate nella produzione di *lemmi* (bacili smaltati all'interno) quartare (brocche destinate alla conservazione dell'acqua) *cannate* (boccali da vino) *bummuli*, *catusi* (tubi per convogliare l'acqua piovana) e giare per la conservazione dell'olio. Una personalità di transizione, quindi, un precursore illuminato che ha tentato di ricercare nuovi linguaggi in un vecchio mondo. Un ricercatore che seppe squarciare gli interni bui degli *stazzuna* (locali di produzione fittile in prossimità delle cave di argilla) seppe far entrare la luce con la prepotenza di una visione e di un desiderio di rinascita.

---

(5) L. BERNARDI, *Macchie di rosso Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi*, Editrice Zona, Bologna, 2002.

*Ciato supra la crita e fici l'omu. .  
"ha travagghiari, omu, cu suduri!  
E l'omu s'arrabbatta pi campari,  
e puru di la crita iddu si servi  
comu fici lu Granni Stazzunaru.  
Ma pi fari chi cosa, critaru?  
Iddu è na cosa nica, un cicercu,  
è na muddica di lu pani santu.  
Eppuru cu la crita iddu cci campa.  
Lu pedi nto pidali di lu torniu,  
li manu ch'accarizzanu la crita  
- vagnata ed al lisciata cu mastria  
- assemi a lu suduri chi liallustra  
Vannu figghiannu bbummuli e laceddi,  
e ggiarri cu quartari e varilocchi,  
e canali e naduna e tanti lemmi.  
E lu cori s'allarga di prijzza...  
Lu Granni Stazzunaru fici l'omu,  
lu Stazzunaru nicu fa lanciddi  
ca, chini d'acqua, astutanu la siti  
di cu di crita è fattu e d'idda campa*

(Lu Stazzunaru)  
B. Scrimizzi.

---

Quella luce entra prepotente negli anfratti delle botteghe polverose, negli sguardi persi dei maestri di bottega che, inconsapevoli, fecero conoscenza dell'arte naïf. Sì, perché, se il talento di Boncompagno fosse stato riconosciuto, sarebbe stato quello di un grande artista naïf. L'artista naïf segue il proprio istinto, una personale visione realistica. Accentua le forme e la realtà grazie a una spigliata fantasia. Notevole è un piatto dipinto a tema di animali marini di fiabesca narrazione, ancora di proprietà della vedova. L'esecuzione è semplice e racconta con poetico animismo, il tratto e il ricco accostamento di colore. Si dice che gli artisti naïf siano artisti dal cuore sacro, e pittore dal cuore sacro Boncompagno lo è stato, pervaso da un manierismo educato, attento al particolare, e al colore. L'uso del colore è un tratto di stile che ricorre nell'opera di Boncompagno, e la stessa luce, limpida e ferma la ritroviamo cangiante nelle opere di Antonello da Messina. Pugno volge il suo sguardo al grande Antonello da Messina, il tratto distintivo del genio di Antonello fu proprio il colore, la minuziosità, la pennellata ferma e fluente dai toni brillanti, trasparenti, ma nello stesso tempo piena di potenza e di grande equilibrio e uniformità. La costruzione e l'organizzazione dello sfondo seguono un gioco prospettico da palcoscenico anche se non sempre preciso, conferendo all'insieme una suggestiva teatralità. Tale scenografia è evidente nello sfondo del S. Gerolamo nello studio, custodito alla National Gallery di Londra, gli stessi archi alla destra del dipinto sono gli stessi che Boncompagno riprende per riflesso nella cattedrale di Monreale. In Antonello è un fabbricato fantastico che occupa un angolo dello sfondo, una semplice serie di colonne gotiche, Boncompagno amplifica il soggetto, rende protagonista la cattedrale con colori opachi e chiaroscurali, e pone in primo piano ciò che Antonello mette sul fondo. Vi è tutto il quattrocento toscano in dialogo con una cultura siciliana di reminiscenze paesaggistiche che fanno da sfondo ricorrente alle opere di Antonello; paesaggio che sarà la prova incontrovertibile della sua messinità. Il mare è sempre presente, il suo mare quello dello stretto, così come i luoghi amati della sua città, usati quali fondali che incorniciano l'opera. La sua pittura è un bagno di luce, la luce che non si incupisce all'orizzonte, ri-

corrente in certe condizioni metereologiche, quali la montagna cerulea in lontananza, il cielo giallastro. Fu questa condizione di luce che affascinò Boncompagno al suo arrivo in Sicilia. È questa l'origine ispirativa dei paesaggi che ritroviamo nei piatti dipinti dal nostro concittadino di Arezzo (tre esemplari sono custoditi nella bottega d'arte Fratelli Ignazio e Sebastiano Piscitello, due marine e l'interno della cattedrale di Monreale. Altre due marine dai colori esaltanti nella collezione privata di Antonino Piscitello). Questi riferimenti pittorici sono visibili, e chiari in due crocifissioni. La crocifissione di Bucarest, di Muzuel de Arta, e la crocifissione di Anversa al Musée Royal des Beaux-Arts. Antonello riprende sempre la stessa visione, casa sua. Il paesaggio siciliano bruciato dal sole d'estate in un brulichio di dettagli. Il terreno pietroso, i monti Peloritani e le Isole Eolie che circondano la baia. In questo paesaggio non vi è traccia di tensione drammatica, ma segue una narrazione emotiva al di là del tempo. La ricerca cromatica utilizzata da Boncompagno nei suoi dipinti è lo stesso azzurro marino che dardeggia di fronte alle Eolie che incorniciano la croce di un Dio morente. Ciò che accomuna i due artisti è la stessa sicilianità paesaggistica, la stessa tavola di colore, l'attenzione maniacale al particolare più minuto. Non è un caso che Antonello sia stato l'unico meridionale grande del Rinascimento, terra artistica e formativa di Pugno. L'espressività pittorica che ne esce è evocativa, Boncompagno riconosce casa e la interpreta, e da buon siciliano, anche se di adozione, come Antonello muore in Sicilia, sua casa artistica.



*Dalla terra nasce ogni terraglia, dal fuoco nasce, dall'aria, dall'acqua,  
nasce ogni forma dall'informe, dal miscuglio l'ordine,  
la bellezza dal bisogno, l'armonia dal necessario. Amore e pazienza muovono  
il mondo, muovono mano, intelligenza, creano il piano  
e il fondo il pieno e il vuoto, il concavo e il convesso.*

V. Consolo

## LE RANE NELLO STAGNO

Boncompagno nasce in Toscana, ad Arezzo, nel 1897 e si trasferisce a S. Stefano di Camastra nel 1929; c'è chi dice sia arrivato su invito del podestà Giuseppe Biffarella, che gli mise a disposizione una stanza adibita a deposito in Via Vittoria, dove apre la prima bottega di disegno, all'interno del quale organizza il primo corso allo "stuolo di mocciosi" che scorrazzavano per strada a ogni ora del giorno, proprio in quella Via Vittoria si insediano le prime botteghe di rigattieri dove si svilupperanno negli anni settanta quelle di ceramisti, e dove ancora oggi continua una tradizione commerciale fiorentine.

Boncompagno era un artista dotato di tolleranza e sopportazione verso l'ignoranza del tempo, dotato di grande generosità, si racconta che spesso faceva visita ad amici per dare lezioni di disegno. Uno di questi, Giuseppe Gerbino era un suo estimatore. Il maestro impartiva lezioni di disegno ornato alla figlia Francesca. Boncompagno era dotato anche di una disarmante ironia verso se stesso, ma anche verso il mondo circostante. Arma necessaria la sua ironia, senza la quale non sarebbe sopravvissuto. Si racconta a questo proposito che spesso mal sopportava le intemperanze spiritose dei suoi allievi, che castigava fisicamente. Un allievo più spiritoso di altri, stanco di essere punito ricorse all'espedito della bustina di citrato di magnesio, per recitare un attacco epilettico. Il professore Boncompagno, non potendo più rispondere alle continue malefatte che il furbetto continuava a perpetrare, trasferì le punizioni al cugino, ritenendolo responsabile per legame familiare. Per compren-

---

dere il clima scolastico di quei tempi bisogna tenere in debito conto che l'Istituto era una sorta di scuola familiare, dove si conoscevano tutti, una scuola, che in origine non era stata pensata come semplice scuola di ceramica ma come una sorta di scuola professionale elementare dove formare i figli dei piccoli artigiani ai rudimenti del disegno geometrico e ornato. Una scuola dove si entrava non attraverso una vera e propria scelta culturale. L'istruzione era percepita come un semplice avviamento al mestiere, dove si potevano avere anche matite e quaderni gratuiti; dove vi erano regole contrastanti, punizioni corporali ed estremo permissivismo: si usciva tranquilli dalla finestra per comprarsi pane e acciughe salate, che poi tutti insieme mangiavano. Lo scherzo e il motto di spirito erano linguaggio ricorrente e gli scherzi tra compagni verso gli insegnanti, un rito accettato, come la punizione con la fella, frusta meno violenta della verga, prodotto dalla lavorazione del gambo di un fungo. Inutile ricordare che Boncompagno preferiva usare quest'ultimo. All'ennesima messinscena contro Don Sciaveriu Mangalavite (maestro tornitore) e contro il rigore della leggerezza di ogni singolo salvadanaio, che, se non rispettata schiacciava sistematicamente, i ragazzi opposero resistenza, nascondendo della creta liquida mista a urina, con il risultato che tutti noi possiamo immaginare. Questi, presero l'abitudine di chiamare Don Saverio Do, e il Professore Boncompagno P. Il motto era ormai "o tutti ca P o tutti ca Do". A questa ennesima provocazione Boncompagno rispose, - ma P può significare anche Porco! La consapevolezza di questo agire fuori dagli schemi, fa comprendere quanto il professore tollerasse con lo stesso metro ironico la comune, e come ne fosse cosciente. Con una saggezza di altri tempi Concetto Tamburello racconta un aneddoto efficace che agitava i sentimenti di questo artista filosofo. Una mano sulla spalla, vicino all'orecchio per rispondere all'allievo sbigottito di fronte all'indifferenza e alla violenza. "Vedi Concetto, questi individui sono come delle rane che nuotano in uno stagno, e non conoscono le difficoltà dell'oceano". Un pungolo, una sferzata; da lì Concetto decise di non essere più una rana, di allontanarsi dallo stagno e di portare la sua arte a nuotare nell'oceano. Boncompagno rispose così ai suoi detrattori, lasciando

un segno che continua in alcuni allievi ancora oggi. E tutto questo in forza di quel sentimento solidale di appartenenza che aggrega destini diversi in un'unica forza. Il testardo impegno di Boncompagno è stato un intervento che ha coinvolto tutta la comunità, quella comunità di manovali dell'argilla che avevano lavorato lo stesso materiale, e costruito le stesse forme per secoli. Boncompagno infuse loro fiducia, esortandoli ad ammodernare gli impianti, sostituire le vecchie fornaci a legna con nuovi forni a gas. La cottura a legna richiedeva circa mille fascine, quantitativo necessario per il controllo del fuoco che doveva mantenere un calore sempre in salita. Congiuntamente insegnò loro la tecnica del disegno su ceramica, che mai prima d'ora si era visto in paese, se si escludono gli esempi delle piastrelle maiolicate. Egli fece tutto questo attraverso un lavoro lento, paziente e tenace, congiunto a una capacità figurativa unica, impressiva e inconfondibile, ma nello stesso tempo, non ebbe timore a trasformarsi, quando necessario, in un semplice operaio dell'argilla, pronto a prestare servizio a bottega, con quella umiltà disarmante che lo contraddistinse, sollecitato da un profondo spirito di curiosità. Per cinquant'anni Boncompagno per arrotondare il misero stipendio di insegnante prestò la sua opera e fattiva collaborazione presso la Premiata Fabbrica dei Fratelli Piscitello. Qui in una stanza a lui dedicata disegnò e produsse centinaia di opere, che testimoniano ancora oggi l'apertura del suo gesto pittorico, il respiro del suo talento. Antonino Piscitello intuendo già allora le qualità del maestro gli commissionò una tela, unica testimonianza ad olio (80x50) esistente del Maestro. Prima della venuta di Boncompagno non esisteva a S. Stefano di Camastra una scuola di disegno, vi era tradizione di far stoviglierie, terraglie, prodotti poco rifiniti, oltre alle maioliche per pavimenti, che vantavano una gloriosa tradizione centenaria, sul solco di un passato familiare degli Armao, dei Franco, dei Gerbino, dei Mazzeo e di tanti altri, i cui nomi è possibile ancora leggere in grafia liberty impressi sul retro dei rari manufatti dell'epoca. All'interno di questo panorama artistico, Boncompagno fa scuola di disegno e introduce la tradizione cosiddetta medagliistica, con la tecnica dell'incisione al negativo, incidendo il piano di gesso in senso contrario, tradizione che

importa dalla scuola toscana dello sbalzo e del cesello. L'unico allievo, che più di chiunque altro ha fatto tesoro di questa eredità, è stato Rosario Raffaele, il quale ha fatto sua la capacità tecnico-artistica del maestro. Ma Boncompagno fu essenzialmente un eccelso pittore. La valenza espressiva ancora oggi risulta efficace. Ma altri sono stati i meriti di questo maestro. Come prima cosa aveva compreso per primo, ed in tempi non sospetti, i requisiti dell'argilla, materia prima essenziale. L'argilla stefanese era adatta ad una produzione diversa ed articolata, il giusto impasto tra acqua e creta corretta da altre sostanze offre qualità in termini di plasticità e coesione, adatta quindi a una produzione meno vile, capace di offrire un ruolo più nobile, attraverso la creazione di modelli formali e decorativi. Un linguaggio che fosse alternativo a fare canali, tubi piovani, e manufatti grezzi. Il secondo merito di Boncompagno fu di constatare che a Santo Stefano di Camastra, a parte i tempi d'oro degli ammattonati artigianali, si viveva in conformità di un'economia a ciclo chiuso, e quindi delle poche risorse che la campagna o la pesca offrivano, a parte il misero ritorno economico che derivava dalla produzione delle terrecotte. A tutto questo c'era da aggiungere la diffusa malnutrizione, e un'igiene approssimativa, causata da un'endemica mancanza d'acqua. Da non trascurare la percentuale d'analfabetismo che colpiva ampi strati di popolazione. Boncompagni interviene con la sua arte e il suo impegno per un cambiamento radicale dei sistemi di produzione. Introduce un nuovo senso estetico, una moderna devozione alla bellezza, che non può non venire se non dall'antica tradizione dell'arte fittile qual è quella etrusca e dall'eredità pittorica toscana.

*Ognuno reca con sé, sino alla fine, residui della propria nascita,  
umori e gusci d'uovo d'un mondo primordiale.  
Certuni non diventano mai uomini, rimangono rane, lucertole, formiche.*

Hermann Hesse

## L'INDOMITO RICERCATORE

Boncomapagno sin da giovane ha coltivato l'amore per la ceramica e, quindi, verso tutto quello che aveva a che fare con l'argilla. Secoli di terra e di studio erano nel suo sguardo instancabile, i minerali erano il suo forte. Ancora ragazzo durante gli scavi eseguiti nella sua città, per la realizzazione della piazza dedicata a Guido Monaco, si interessò ai reperti etruschi portati alla luce. In questa circostanza venne in possesso di un bucchero, tentò subito di rifarlo utilizzando la creta aretina, non conosceva la tecnica, e pensò che, coprendo di nero fumo le superfici degli oggetti che riusciva a modellare, poteva decorarli con la tecnica del grafito. La sua ricerca artistica ebbe un notevole impulso, quando su indicazione di alcuni amici scoprì negli scavi di località Cancelli, alle porte di Arezzo, una vera miniera di materiale di scavo di tutti i tipi e di tutte le epoche. In questa miniera il giovane Pagno riesce ad entrare in possesso di centinaia di cocci che altro non erano che gli scarti delle fornaci, eliminati perché ritenuti difettosi, ma quei frammenti di storia ritrovata furono per lui un'immensa fortuna e l'inizio di una passione infinita. Cominciò ad analizzare i reperti scoprendo così la composizione della creta su cocci difettosi perché albasì, in parte ancora crudi. Riuscì, grazie a quel materiale, a capire che la creta delle cave aretine era mischiata con tritumi di argilliti. Studiò il materiale confrontandolo con quello più conosciuto, con il risultato che era l'ossido di ferro a dare consistenza, colore e robustezza a quei cotti. Con questo bagaglio personale, frutto delle sue ricerche accurate, usciva dalla scuola normale della sua città, per raggiungere Faenza, allora luogo principe dell'arte fittile, e specializzarsi sulla chimica degli smalti. Dopo Faenza, che gli aveva trasmesso il meglio della tecnica nella decorazione, da lui ritenuta troppo classica e ripetitiva, de-

---

cise di raggiungere Firenze dove il grande pittore Adolfo De Carolis, docente all'Accademia di Belle arti di Piazza San Marco, teneva corsi di disegno e decorazione. Con tale bagaglio artistico, poco più che ventenne andò a Messina a trovare la zia Ildegonda Tesserini che si trovava in quella città in qualità di direttrice della scuola Orfanotrofio Lombardo al ponte americano. La zia, sorella della madre, aveva sposato il professore Benedetto Craxi, docente di latino e greco al Liceo Maurolico, morto tragicamente durante il terremoto del 1908. La zia accolse il nipote che accompagnava la sorella Amelia venuta in Sicilia per gli studi universitari. In Sicilia Pagno trovò elementi per soddisfare la sua passione per la ceramica. Grazie alla segnalazione di alcuni amici di San Fratello, luogo di origine dello zio Benedetto Craxi, Boncompagno seppe che a Santo Stefano di Camastra esistevano delle fornaci che producevano manufatti con una creta particolare ricca di ossido di ferro, dal colore rossastro. La tonalità era diversa in base alla stratificazione, la creta più pura, e quindi più chiara, era usata per le mattonelle, quella dalla tonalità rossastra per la costruzione di vasellame. Boncompagno, ricco dell'esperienza tecnica appresa a Faenza dove aveva studiato chimica per la mestica degli smalti e della vetrina, riuscì con quattro mocciosi e un pugno di creta a fondare il primo nucleo di quella che sarà la scuola di ceramica. Il suo impegno nella sperimentazione e il suo entusiasmo furono recepiti e apprezzati dal podestà di allora che mise a sua disposizione un locale per accogliere quella brigata. Questa iniziativa fu accolta intelligentemente dagli stessi abitanti che videro, proprio nella valorizzazione di quel particolare elemento del loro territorio, il futuro sviluppo di tutta la cittadina. L'oblio venne dopo, e con esso il disconoscimento. Ecco che si fa strada la possibile risposta alla domanda ossessiva che mi sono posta dall'inizio di questa ricerca. Che cosa ha pensato Boncompagno, quando giunse a Santo Stefano, in quel mondo di argilla, di buona argilla, tanto buona che era uno spreco usarla solo per laterizi, che poteva essere nobilitata attraverso l'arte, e sarebbe stata docile sotto il suo scalpello, e che questa nuova tradizione avrebbe dato vita a un'estetica nuova, rivoluzionaria per il luogo e il tempo. Non penso sia stato cosciente Boncompagno, almeno

non subito, e che tale pensiero estetico avrebbe contribuito a sconvolgere l'intero assetto economico del luogo, se questo è avvenuto, ed è avvenuto, è stato successivo. Ma quello che più conta è che fu questa forza creativa a permettere a questo poeta di sopportare la miseria, di avere per casa un'umile cella conventuale. Il suo sorriso beffardo ormai anziano sta a testimoniare questa capacità. Quando si vive nell'arte e per l'arte, rapito dal proprio ingegno creativo, di quell'*aver cura della vita della mente*<sup>6</sup> potentemente emancipante, non importa il luogo dove ci si trova, se costretti a vivere in una cella quattro per quattro, al freddo, disperati e affamati, dentro si alimenta un fuoco che nutre e riscalda, che conduce là dove si celano delizie che solo l'arte sa incidere nel cuore di un uomo, arte capace di rendere la vita degna, anche se agli occhi dei detrattori appare misera. Tutto questo è possibile perché si ha una visione, e questa visione può essere solo quella di una forte scelta estetica la risposta alla ricerca estetica. Ma che cosa è l'estetica? Ci sono uomini e donne che spendono la vita a inseguirla. Ma le loro "scoperte" non sono sempre apprezzate da tutti. Il gusto varia da epoche a culture, ma è innanzitutto una questione di erudizione. La nostra sensibilità va educata all'incanto. [...] l'idea del bello, che molti perseguono,, subisce le oscillazioni storiche del gusto e richiede una cultura raffinata per essere raggiunta. Perché non è mai volgare nè banale<sup>7</sup>. Un toscano, nato e cresciuto all'ombra dell'arte rinascimentale, che cosa ha potuto mai trovare nel fango argilloso in quel ritaglio di universo che fu Santo Stefano di Camastra, se non la materia prima, una mappa dove incidere le coordinate di un'arte nuova? L'arte non è solo cosa nostra, Boncompagno raccolse la sfida, manipolò la realtà, creò e ricreò, trasformò usi e abitudini e, vista la nobiltà d'animo, non ha tenuto per sé questa conoscenza, è stato spinto da un desiderio di condivisione, perché solo attraverso la trasmissione del sapere noi giungiamo a comprendere noi stessi e il mondo. Boncompagno ha reso possibile la massima di Seneca, in un luogo dove la pratica di agire *am-*

---

(6) L. MORTARI, *Aver cura della vita della mente*, Feltrinelli, Milano, 2005

(7) D. DE MASI, *La scienza del buon vivere in...*

---

*mucciuni* è pratica sociale assai utilizzata e abusata. *“E in verità desidero trasfondere tutto me stesso in te, e godo d’imparare qualcosa, appunto per insegnarla. Né infatti potrebbe recarmi diletto alcuna cosa, per quanto eccellente e utile, se dovessi saperla per me solo. Se mi fosse concessa la saggezza, a patto di tenerla nascosta in me, senza comunicarla ad altri, la rifiuterei. Nessun bene ci dà gioia, senza un compagno”*.<sup>7</sup> Da toscano qual era, penso si sentisse un mecenate senza sostanze, ma con un patrimonio artistico portato direttamente dalla sua patria per farcene dono. Penso che Boncompagno abbia perso il sonno a lambiccarsi nella ricerca della fusione degli smalti, sulla composizione dell’argilla. Si racconta con lo stupore curioso dei bambini che il suo laboratorio era un luogo magico, confusamente arredato, zeppo di ferri di tutti i mestieri, alambicchi e pentole accanto a bambole e disegni. Uno studio, un rifugio, un’alcova proustiana dove pensare.

In questo luogo Pagno trovò terreno fertile per alimentare la sua già immensa passione che aveva animato la sua vita da ragazzo. Non penso gli interessasse il luogo, né l’arretratezza in cui versava questo lembo di mondo nel ventinove: era un uomo, un artista, che aveva fatto una scelta. Consapevole. Nutrire la propria anima. Ora so cosa pensò quando vide per la prima volta Santo Stefano, vide una fornace a cielo aperto, una cava di pregiata argilla, un laboratorio sperimentale, una fucina dove sperimentare la materia, gli smalti. Un chimico dentro il suo laboratorio, uno scienziato immerso nella pratica del conoscere, rapito dalla sua ricerca, in contemplazione verso quel ritaglio di mondo degli interni semibui. Un luogo sacro, una finestra attraverso la quale osservare contorni sfocati, ma con la ferma volontà di crearne di precisi. La fine e l’inizio di ogni cosa. Boncompagno stabilì anche un metodo di insegnamento, quello della bellezza del dono, della trasmissione del sapere e della tecnica, che non va tenuta gelosamente per sé, perché da illuminato sapeva che non ci sarebbe stato sviluppo futuro in un luogo dove per tradizione dei suoi stessi concittadini, si afferma, ancora oggi, che non c’è niente e niente accade.

---

(8) SENECA, *Ad Luc.* 6, 4.

Boncompagno aveva invece molto da fare e sapeva esattamente dove guardare. Sapeva cosa chiedere al luogo, lui ha visto quello che c'era da vedere a Santo Stefano, niente di più di quello che aveva già nel suo cuore di artista. Mi sembra di vederlo Boncompagno, ai bastioni fangosi di Porta Palermo, con lo sguardo di chi ha capito tutto, mentre intorno sembra solo fredda pietra e umida argilla. Mi sembra di conoscerlo da sempre il maestro Boncompagno, conoscenza, la mia, che ha la sua origine dal molto non detto, dalle risposte non date, dall'irritazione spesso suscitata dalle domande, di chi preferisce dimenticare o non ricordare i torti perpetrati, dove i malanni dell'età fiaccano il ricordo ma non l'arroganza. Penso che Boncompagno abbia sentito la potenza di un luogo incontaminato e ricco che lui poteva plasmare e aiutare a crescere, portare un po' di quell'umanesimo rinascimentale che un toscano ha sempre dentro di sé. Prendere questo e donarlo a un pugno di mocciosi buoni solo a correre dietro ai muli e lanciare pietre. Renderli consapevoli di chi erano e da dove venivano, da un luogo speciale, con una luce speciale. Quella luce lui l'ha cercata e catturata nei colori, tra i suoi alambicchi. Un piatto ancora presente nella casa della vedova testimonia uno studio sulla cottura dei seleni interessante per i tempi. Ora ne ho la certezza, ora so cosa ha trattenuto Boncompagno a Santo Stefano di Camastra, anche quando la moglie lo pregò mille volte di tornare in Toscana, nell'amata Firenze, lontano dai *viddani*, e so che questa certezza era dentro di lui già da molto tempo, perfettamente a suo agio nei panni che si era scelto.

Boncompagno era un sognatore, un indomito ricercatore, pieno di domande ed esilaranti aforismi. Quale filosofo avrebbe mai potuto equiparare i propri compaesani a delle rane che miseramente nuotano in uno stagno, ignari del grande mare vicino, e quindi, della possibilità di cambiare le proprie stelle.

Boncompagno Boncompagni è stato un artista e un uomo complesso, una personalità di rilievo, di assoluta originalità. Un protagonista che più di chiunque altro ha saputo interpretare con intensità e leggerezza la propria arte, ma soprattutto fu un essere umano pieno di meraviglia e straordinaria umanità. Grazie Plinio, benvenuto e bentornato fra noi.



The background is a soft-focus photograph of a field with tall grasses and wildflowers. In the lower-left foreground, a wooden crate is partially visible, tilted at an angle. The overall lighting is bright and diffused, creating a hazy, ethereal atmosphere.

OPERE, DIPINTI  
E CERAMICHE





**“... Mare dentro”**





“... Lei vista da lui”



**“... E il genio fece la sua battaglia”**



**"... I sogni passeggiano tra colonne e idee..."**



"Dialogo tra forme e figura"



**"Forme... forme... libertà"**



"... Cavalli nell'attesa"



**“... Prospettive di un altrove”**



**“... La fantasia immagina il suo dove”**



**“... Poesie al femminile quotidiano”...**





**“... Intimissimi in viaggio”**



**"... Spigolatrice di sogni"**





# FOTO DI ARCHIVIO









## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Concetto Tamburello per avermi dato l'opportunità di conoscere un pezzo fondamentale della storia che appartiene a ogni singolo cittadino di questo nostro complicato paese. Al Sindaco Giuseppe Mastrandrea e all'Assessore alla cultura del Comune di S. Stefano di Camastra, Carmelo Colombo, per aver creduto in questo progetto editoriale. All'Associazione FENAPI, al suo Presidente Silvana Tarallo e al consigliere comunale Fausto Pellegrino. Ai molti testimoni muti che non ho potuto intervistare come avrei voluto, ma che ho comunque conosciuto e che fanno parte nel bene e nel male della memoria collettiva di tutti noi. Grazie a coloro che mi hanno donato notizie, ricordi, aneddoti, grazie a coloro che hanno permesso di fotografare le opere, primi fra tutti Antonino e Salvatore Piscitello della premiata fabbrica ceramiche d'arte Antonino Piscitello iscritta nel registro eredità immateriali dell'assessorato ai beni culturali come "tesoro umano vivente". E ai F.lli Piscitello Ignazio e Sebastiano. Grazie a Rosario Raffaele per i continui suggerimenti. Testimoni, tutti della generosità del maestro Boncompagni. Un grazie a Calogero Amato di Terracotte del Sole. Un ringraziamento profondo va a Gaetano Gerbino, per avermi ricordato che ho fatto tutto da sola e per questo sono ciò che sono, e perché rappresenta il maestro e il mentore che avrei voluto nel mio cammino di vita, e in fondo lo è stato. Non è mai troppo tardi. Grazie a Salvatore Pulvino per le informazioni piccole ma preziosissime. A Tonino Lombardo per la sua infallibile e precisa memoria. Un grazie particolare a Carmelo Bonsignore per la pazienza dimostratami, senza di lui le foto non avrebbero mai visto la luce. Grazie alla mia piccola ma nello stesso tempo immensa Santo Stefano, che amo con tutta me stessa. E infine desidero ringraziare tutti gli amici di questo viaggio che con pazienza hanno sopportato esausti il continuo racconto e re-

soconto di quanto stavo scoprendo su un fantasma che aleggiava sempre presente attorno a noi. E infine grazie a lui, a Boncompagno Plinio Boncompagni padre e amico di tutti noi per averci reso più sapienti e un po' più umani.

## BIBLIOGRAFIA

- B. Scimizzi, *da Manu cu manu*, ed. Ila Palma, Palermo.
- E. Battisti, *Antonello, il testo sacro, gli spazi, la dama*, ed. Novecento, Palermo, 1985.
- Catalogo XVIII mostra Ceramica, 1994.
- L. Mortari, *Aver cura della vita della mente*, Feltrinelli, Milano, 2005.
- G. Romano, *atti della XXXI mostra delle ceramiche, l'opera di Boncompagno Boncompagni maestro fondatore dell'istituto d'arte*, S. Stefano di Camastra, Dicembre 2007.
- G. Martino, *atti della XXXI mostra delle ceramiche, l'opera di Boncompagno Boncompagni maestro fondatore dell'istituto d'arte*, S. Stefano di Camastra, dicembre 2007.
- L. Bernardi, *Macchie di rosso Bologna avanti e oltre il delitto Alinovi*, editrice Zona 2002.
- L. Sciascia, *L'affaire Moro*, Sellerio, Palermo, 1978.
- I. Buttitta, *Nun mi lassari sulu*.
- Seneca, *Ad Luc.* 6, 4
- V. Alfieri, *S. Stefano di Camastra tra ricordo e risveglio*, in *Il centro storico*, Febbraio 2008.
- V. Consolo, *Vedute dello stretto di Messina*, Sellerio, Palermo.
- V. Consolo, *Nottetempo casa per casa*, Mondadori Editore, Milano, 1992.
- Vocabolario siciliano-italiano, Martini&c. Valprint, Brugherio, Milano.



## INDICE

Boncompagno Boncompagni colui che cercava un gran forse . . . .	9
A Boncompagno Boncompagni grande mentore . . . . .	11
Prologo . . . . .	13
Il talento dimenticato . . . . .	17
Le rane nello stagno. . . . .	25
L'indomito ricercatore . . . . .	29
Opere, dipinti e ceramiche . . . . .	35
Foto di archivio. . . . .	53
Ringraziamenti . . . . .	57
Bibliografia . . . . .	59





Finito di stampare  
FOTOGRAF - Palermo  
Luglio 2010